

*anno ventitreesimo* **2015** *uno*

# Il pensiero economico italiano

Rivista semestrale

ESTRATTO



Fabrizio Serra editore  
Pisa · Roma



# SOMMARIO

## SAGGI

FRANCESCO MARCHESI, <i>Machiavelli e la crisi finanziaria del Cinquecento: conflitto economico e retorica della guerra</i>	11
MANUELA MOSCA, <i>«Io che sono darwinista». La visione di Maffeo Pantaleoni</i>	23
ALESSANDRO PAVARIN, <i>Paolo Emilio Taviani e il 'salario corporativo'</i>	47
ANNA PELLANDA, <i>Attilio da Empoli's Analysis of Utility</i>	71
GABRIELE SERAFINI, <i>Produzione e tesaurizzazione della ricchezza economica. Walras, Pareto e il 'quarto personaggio'</i>	87

## NOTE CRITICHE

BRUNO SETTIS, <i>La «memorabile alleanza» tra il potere del denaro e il potere delle armi nella teoria generale di Giovanni Arrighi</i>	121
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

## DISCUSSIONI

MASSIMO M. AUGELLO,  
*Gli economisti accademici italiani dell'Ottocento.  
Una storia 'documentale'*

PIERO BARUCCI, <i>Introduzione</i>	139
PIER FRANCESCO ASSO, <i>Il fascino dei dizionari. Riflessioni sulla 'storia documentale' di Massimo Augello</i>	143
MARCO E. L. GUIDI, <i>Gli Economisti accademici italiani dell'Ottocento e le traduzioni dei testi economici</i>	151
MANUELA MOSCA, <i>Una bibliografia tematica sul potere di monopolio negli economisti italiani</i>	161
PIERO ROGGI, <i>Custodi, Ferrara, Cossa e poi ... Augello</i>	175
Gli autori di questo numero	179



## DISCUSSIONI

MASSIMO M. AUGELLO,

*Gli economisti accademici italiani dell'Ottocento.*

*Una storia 'documentale'*



IL FASCINO DEI DIZIONARI.  
RIFLESSIONI SULLA 'STORIA DOCUMENTALE'  
DI MASSIMO AUGELLO

PIER FRANCESCO ASSO

*Università di Palermo*

*Dipartimento di Scienze Politiche e delle Relazioni internazionali. DEMS*

«**P**ROGETTUALITÀ, in primo luogo ci vuole tanta progettualità e orizzonti lunghi». Questo fu il primo consiglio che mi dette Massimo in occasione di uno dei nostri viaggi attraverso l'Appennino, dalla Toscana all'Abruzzo, quando gli chiesi un parere su possibili ricerche originali nel campo della storia del pensiero economico. E per non rimanere nel vago ... Massimo mi illustrò una serie di progetti di ricerca sul pensiero economico italiano che, partendo da un'indagine appena conclusa sulle cattedre e sull'insegnamento dell'economia politica in Italia, avesse come obiettivo la ricostruzione dell'impegno degli economisti italiani nelle principali istituzioni e nei diversi ambiti scientifici, culturali e professionali della società del loro tempo. L'obiettivo era quello di chiarire i molteplici aspetti legati all'istituzionalizzazione e alla professionalizzazione dell'economia politica in Italia, facendo affidamento su una metodologia prevalentemente ispirata alla sociologia della conoscenza e alle modalità di trasmissione e penetrazione del sapere economico in ambiti contigui a quello accademico. A fianco di questo progetto – o meglio di quella che sarebbe diventata una serie di progetti che avrebbero ricostruito e approfondito il contributo degli economisti italiani in Parlamento, nelle associazioni professionali, nelle fondazioni culturali, nelle Università, sugli organi della stampa quotidiana e sulle riviste accademiche e non accademiche – mi raccontò del desiderio di realizzare un *Dizionario* sugli economisti italiani dell'età liberale, che sarebbe stato parte integrante di queste ricerche collettive e strumento indispensabile per poterle realizzare.

Anche in questo progetto, Massimo si ispirava e si collegava alla letteratura nazionale e internazionale che, fra la metà degli anni settanta e l'inizio del decennio successivo, aveva prodotto una buona serie di dizionari e di cataloghi bibliografici utili per irrobustire fonti e metodologie delle sempre più diffuse ricerche di storia del pensiero economico. Attraverso questi strumenti si mirava a rendere più 'analitico' il lavoro dello storico del pensiero economico, anche in quei casi in cui le sue ricerche si indirizzavano a tematiche più orientate a coltivare non tanto i cambiamenti e l'esegesi dei paradigmi teorici quanto la storia del ruolo dell'economista nella società del suo tempo. Differenza non piccola: questi dizionari e questi cataloghi riguardavano singoli economisti (Schumpeter) o particolari fondi bibliotecari o archivistici (la Kress Library, la biblioteca di Adam Smith o di Schumpeter o il regesto dei fondi archivistici degli economisti inglesi del '900); oppure grandi economisti in specifici contesti (il catalogo su *Keynes in Italia*),<sup>1</sup> o anche generi particolari (il catalogo di Howey

<sup>1</sup> *Keynes in Italia, Catalogo bibliografico*, a cura della Facoltà di Economia e commercio, Università di Firenze, Firenze, Banca Toscana, 1983 («Studi e informazioni. Quaderni», 7).

sulle *General Histories of Economics* dal 1672 al 1975).<sup>1</sup> Nessuno si era mai avvicinato a sfiorare l'ambizione di realizzare un'opera che intendeva censire l'universo di tutta la letteratura primaria e secondaria prodotta da e su 72 economisti accademici. Un *Dizionario* che contenesse informazioni complete e aggiornate su più fronti: le riviste, la stampa quotidiana, le recensioni, le monografie, i fondi archivistici, alcuni indicatori di produttività, i vari cicli storiografici. Mi sembrava, se così si può dire, il progetto di un folle sognatore, un'opera di stampo ottocentesco, ma non potei non subire il fascino di questa impresa, l'ambizione di poter programmare nel lungo periodo iniziative di questo impegno e spessore. Eravamo nel 1985 e l'idea fu concepita in un'epoca che oggi definiremmo «a basso livello di digitalizzazione», in cui era pressoché sconosciuta la nozione di database, ma che al tempo stesso stava attraversando cambiamenti informatici continui e inattesi che rischiavano in qualsiasi momento di rimettere pericolosamente in discussione il lavoro precedentemente realizzato.

Ora che l'abbiamo davanti, mi sembra un'opera monumentale, unica nel suo genere, avveniristica, coraggiosa. Credo che George Stigler o Bob Coats, tanto per nominare due mostri sacri della nostra disciplina, avrebbero guardato con invidia e meraviglia al valore e all'importanza di questo straordinario strumento di documentazione. Non è facile per me, che ha avuto soprattutto la possibilità di vederla nascere e crescere nelle fasi iniziali, scrivere un commento di presentazione. Vorrei farlo, toccando alcuni temi, non proprio collegati fra loro, sperando di suscitare un po' di interesse soprattutto da parte di chi è – per scelta professionale, interessi scientifici o, più semplicemente, per gap generazionale – più lontano dagli autori, dalle tematiche o dalle epoche storiche al centro di questi volumi.

La «storia documentale» di Augello è, in primo luogo, un viaggio nell'eclettismo degli economisti italiani dei primi decenni postunitari, nella loro a volte straordinaria produttività scientifica ma anche nella loro assidua partecipazione alla vita politica, istituzionale, culturale e amministrativa del proprio tempo. Essa ci fornisce, altresì, molte evidenze per approfondire la conoscenza dei problemi economici e sociali del nostro paese, delle grandi differenze e delle molte anomalie, delle principali problematiche territoriali. Vi si trovano molti elementi utili per cogliere il contributo che gli economisti dedicarono agli sforzi e alle difficoltà di costruire un nuovo stato unitario, un nuovo modello di struttura produttiva, una più solida base di cultura economica e istituzionale che rappresentasse, come abbiamo visto e come molti economisti del tempo opportunamente sostenevano, un ingrediente fondamentale dello sviluppo economico di lungo periodo di un paese.

È indispensabile partire con la presentazione di qualche dato di fondo: per i 72 economisti sono stati raccolti elementi per identificare e descrivere oltre 11 mila lavori di bibliografia primaria; 9 mila testi di bibliografia secondaria; 700 riviste; 150 fondi archivistici dove sono conservate le loro carte inedite. Solo per fornire qualche dettaglio aggiuntivo relativamente all'attività scientifica degli economisti, si passa da autori capaci di realizzare nel corso della loro vita oltre 850 pubblicazioni dei generi più diversi come Achille Loria o 750 come Filippo Virgili; ad altri, come Pantaleoni, Graziani, Della Volta e Boccardo che si avvicinarono ai 500, ad altri ancora che, invece, riuscirono a ottenere incarichi di insegnamento nell'università italiana con soltanto pochissimi saggi (Longo Signorelli con 14, Corbani e Sanfilippo con 15). Per quanto riguarda invece la letteratura secondaria, si passa da autori oggetto di studi frequenti ad altri relativamente trascurati sia dai contemporanei che dagli storici men-

<sup>1</sup> R. S. HOWEY, *A Bibliography of General Histories of Economics, 1692-1975*, Lawrence, The Regent Press of Kansas, 1982.



tre, in generale, si assiste a un forte aumento della letteratura secondaria a partire dai primi anni ottanta con la presenza di alcuni picchi negli anni 2000. Per quanto riguarda, infine, le riviste, si passa dai circa 650 articoli pubblicati da soli 9 economisti su «Echi e Commenti», ai 500 articoli pubblicati da 47 economisti sul «Giornale degli economisti», a un solo economista, Francesco Ferrara, che pubblica ben 108 articoli sulla «Croce di Savoia». In generale appare abbastanza buono il grado di internazionalizzazione degli economisti italiani, con pubblicazioni frequenti soprattutto in Francia, Germania e Stati Uniti, anche se l'«Economic Journal» è, insieme alla «Revue Economique Internationale» la prima rivista straniera per numero di pubblicazioni di economisti italiani (30 articoli pubblicati da, rispettivamente, 3 e 7 economisti). Inoltre, è assai elevata la presenza di recensioni di opere di economisti italiani nelle riviste straniere, anche se quasi la metà risulta essere stata prodotta da Achille Loria.

Qualche considerazione di carattere generale.

La lettura di questi volumi è insolita, e non priva di fascino. Augello la definisce una «storia documentale» perché le decine di migliaia di riferimenti bibliografici sono inquadrati attraverso biografie, indicatori di produttività e altri elementi descrittivi relativi all'oggetto dei singoli scritti, a cominciare dal genere di appartenenza: l'economia teorica, l'economia applicata, la storia del pensiero, la politica economica ma anche tanti 'altri' a testimoniare della vastità degli interessi culturali e professionali diversi dagli ambiti di specializzazione coltivati dagli economisti italiani. Tuttavia, prima di tutto, il *Dizionario* è uno strumento. Generosamente messo a disposizione da Massimo in questi anni, o meglio in questi decenni, quando, seppure ancora inedito, aveva ormai acquisito una grande reputazione presso gli studiosi del pensiero economico italiano. Mi viene quindi in mente una domanda un po' provocatoria che vorrei porre allo stesso Massimo e che tutti noi ci potremmo fare. Questo strumento ha ancora un futuro? È ancora in grado di offrire qualcosa? Quali sono le sue potenzialità ora che è stato pubblicato? E non intendo qui riferirmi tanto alle generazioni future, ma al gruppo di ricerca che ha affiancato Massimo per oltre 20 anni nelle tematiche di storia 'socio-istituzionalista' del pensiero economico italiano. Credo che questo sia il primo degli interrogativi che oggi ci dobbiamo porre, magari proprio a partire da questo evento di presentazione. Il grande *Dizionario* ha già dato tutto, oppure no? È in questa prospettiva che vorrei porre questo mio intervento. Non tanto per ricordare l'uso che è stato fatto di questo strumento nel corso dei decenni di sua costruzione, realizzazione e pubblicazione. Quanto per l'uso che se ne potrà fare, se ne potrebbe ancora fare in maniera sistematica, in un'epoca in cui aumentano gli 'incentivi' a pubblicare tante piccole cose piuttosto che a produrre opere frutto di ricerche sistematiche e di più ampio respiro.

Mi vengono in mente due possibili risposte positive: la prima collegata agli autori protagonisti, cioè ai 72 economisti; la seconda collegata ai soggetti, cioè alle tematiche di cui essi si occuparono.

Per quanto riguarda gli autori, una possibile strada potrebbe essere quella di utilizzare questa grande massa di dati per costruire delle figure ideal-tipiche di economisti, che, a loro volta, potrebbero consentire di aprire nuove piste di ricerche. A una prima consultazione, seguendo questo approccio, che per certi versi ricalca una metodologia di sociologia della conoscenza, il *Dizionario* consente di costruire su basi puramente quantitative, delle categorie interessanti, cioè delle costruzioni utili per poter individuare percorsi di ricerca originali. Ne potremmo identificare diverse: gli economisti su cui mancano del tutto studi o ricerche monografiche o quelli molto studiati dai contemporanei ma pochissimo dagli storici (quali ad esempio Alessio, Bertolini ma anche Benini o Dalla Volta); a queste prime due

categorie si potrebbero contrapporre gli economisti poco studiati durante la loro esistenza e per i primi decenni dopo la morte ma ampiamente riscoperti dagli storici; oppure gli economisti poco prolifici e molto studiati o quelli poco prolifici e poco conosciuti rispetto invece alle loro potenzialità e all'impatto avuto da un loro specifico scritto (quali ad esempio Conegliani, ma anche Lorini o lo stesso Augusto Graziani).

Tuttavia, io credo che le potenzialità investigative del *Dizionario* stiano, in primo luogo, nell'*Indice dei soggetti*, cioè delle tematiche affrontate dagli economisti italiani dell'età liberale.

A questo proposito un mero elenco dei principali soggetti a cui gli economisti italiani dell'età liberale si sono dedicati con maggiore impegno e frequenza non fornisce particolari sorprese: al primo posto troviamo la voce *Agricoltura*, seguita dalle voci *Commercio (e Teorie del)*, *Finanza pubblica*, nazionale e locale, e da una voce che comprende scritti di vario genere dedicati all'analisi della *Situazione economica italiana* e della *Situazione politica italiana*. Anche le questioni monetarie, sia interne che internazionali, sia quelle legate alla politica monetaria che quelle dedicate ad approfondire le caratteristiche strutturali e istituzionali del nostro sistema bancario, acquisiscono una posizione di tutto rilievo nell'attività scientifica degli economisti italiani. Così come assai ingente è l'insieme di studi dedicati dagli economisti italiani alle diverse scuole economiche e in particolare agli economisti italiani del passato, indice, lo sappiamo, di un antico interesse per gli aspetti e per le metodologie storiche della propria disciplina. Tutto ciò, va riconosciuto, è piuttosto in linea con le aspettative. Non credo, infatti, che sia su questi versanti che il *Dizionario* possa ancora offrire contributi e prospettive di ricerca originali rispetto a quelli fino a ora prodotti.

Un maggiore interesse, sul piano storiografico, potrebbe essere suscitato da una seconda categoria di tematiche. Mi riferisco in particolare a quegli argomenti che ci si aspetterebbe essere stati oggetto di particolare attenzione e che invece risultano, almeno sul piano quantitativo, essere stati relativamente poco praticati. E cioè le tematiche più vicine all'economia internazionale, dalle *Crisi economiche* alle *Dogane*, dalla diatriba fra *Liberismo/Protezionismo* alle problematiche teoriche e applicate legate ai tassi di cambio. Ma anche tutti quelli argomenti che potevano attrarre l'interesse di un ceto intellettuale che voleva fare la sua parte per favorire la costruzione e, soprattutto, l'ammodernamento di uno stato unitario. A cominciare dalle prospettive di dotarsi di una più forte base industriale, per proseguire con l'analisi delle forme più avanzate di organizzazione del lavoro, o con la formazione di un nuovo ceto di imprenditori capaci di attivare energie e risorse anche attraverso relazioni con contesti più evoluti. Ecco che, tuttavia, i soggetti *Imprenditore*, *Industrie*, *Sviluppo economico*, *Mercato del lavoro*, *Emigrazione*, *Interesse (e Teorie dell')*, e altri simili sorprendono un po' per la loro relativa incapacità di attrarre scritti, pubblicazioni, indagini teoriche e applicate da parte degli economisti accademici.

Queste prime due operazioni di selezione dell'*Indice dei soggetti*, ci consentono di soffermarsi su alcuni 'residui', cioè su quegli argomenti che, forse, potrebbero rappresentare la maggiore novità. Esiste, infatti, una terza categoria di argomenti che, a mio modesto avviso, può costituire il vero e proprio punto di partenza per una nuova stagione di ricerche sul pensiero economico italiano dell'età liberale. Si tratta, in particolare, di quella categoria che comprende soggetti relativamente inediti a cui gli economisti italiani attribuiscono una certa importanza e un'attenzione non sporadica. Provo a elencarne alcuni: la scuola, l'università, la didattica e, più in generale, il grande tema dell'istruzione e del capitale umano; l'ambiente, la geografia economica, lo sfruttamento delle risorse naturali e di quelle tipicamente legate alle strategie di sviluppo locale, ivi compresa la valorizzazione

ne della cultura e dei beni culturali; quella che oggi chiameremmo la 'logistica', che nel dizionario è ben rappresentata con varie sottocategorie: dai porti alle vie di comunicazione, alle ferrovie; il tema della solidarietà, con le opere di assistenza e di beneficenza, e più in generale la produzione di servizi pubblici e privati destinati alle popolazioni meno abbienti o all'infanzia; infine, il grande tema del rapporto fra l'economia e le altre scienze o discipline, con la grande attenzione che gli economisti dell'800 mostrarono di voler dare alle scienze naturali e biologiche, al diritto, ma anche, naturalmente, alla sociologia, alla storia.

Su questo terzo gruppo di argomenti vorrei portare alcuni esempi collegati al tema della scuola e dell'università. Il *Dizionario* offre moltissimi spunti in proposito e su questo argomento indirizzerei, se vi fossero le risorse e una sufficiente condivisione di interessi, un primo progetto di ricerca 'post pubblicazione'. Forniamo, intanto, qualche dato: praticamente tutti gli economisti del data base (63 su 72) si sono occupati di *Scuola (e Istruzione media)* o di *Università (e Istruzione Superiore)*. Sono presenti Pantaleoni, De Viti, Mazzola, Conigliani, Cognetti de Martiis, Ferrara, Boccardo, anche se gli autori più frequenti risultano essere altri, fra cui alcuni economisti meno blasonati: Ferraris, Giuliani, Virgili e Sitta. È importante ricordare anche l'ammontare complessivo degli articoli dedicati a queste tematiche: sono circa 650 suddivisi fra le tre principali voci, con l'*Università* che ne assorbe circa la metà.

A un primo sguardo gli argomenti su cui gli economisti intervengono con maggiore frequenza riguardano quelli tipicamente legati all'insegnamento delle materie economiche in senso ampio (compresa la statistica o la demografia) e di quelle più professionalizzanti che possono offrire collegamenti più diretti con il mondo del lavoro (l'agricoltura, il commercio, o la tecnica industriale). Altrettanto diffusa è la discussione sul funzionamento dell'ordinamento scolastico e dei progetti di riforma oggetto di discussione in Parlamento. Un'altra caratteristica a mio avviso interessante di questo filone di studi riguarda l'attenzione dedicata ai confronti con altri contesti nazionali, non soltanto europei, che possono servire a mettere in luce peculiarità e uniformità dei diversi sistemi di istruzione. Tematiche che si ricollegerebbero, probabilmente con originalità di analisi e di contenuti, alla prima ricerca, quella sulle cattedre e sull'insegnamento dell'economia politica in Italia.

Tuttavia, oltre al tema dell'insegnamento, mi sembra che vi sia anche la possibilità di esplorare altre prospettive che furono declinate dall'impegno di ricerca degli economisti italiani dell'8-900: dalle indagini più tipicamente statistiche dedicate a rappresentare la distribuzione regionale degli iscritti o dei laureati, compresi alcuni tentativi pionieristici di misurare le cause economiche e sociali sottostanti le variazioni di alcuni flussi fondamentali, fra cui la presenza degli stranieri (prevalentemente Ferraris); al tema, di matrice più storicistica-istituzionalista, che analizza il ruolo della scuola come base per la costruzione di diritti, di democrazia, di libertà e lo coniuga con la possibilità di dar vita a una società più capace di garantire sviluppo, benessere, salvaguardia del merito, mobilità sociale ed uguaglianza (Bodio, Ferraris, Loria, Morpurgo). In questo ambito spicca anche una serie di articoli legati al tema dei doveri della scuola nei confronti della guerra che sarebbe stato particolarmente indicato per l'occasione dell'ultimo convegno AISPE. Per arrivare ai numerosi aspetti maggiormente legati all'analisi economica dell'istruzione: quali i costi e i rendimenti dell'apprendimento (Loria, Bodio e Morpurgo), con particolare riferimento all'istruzione universitaria (Martello) o all'andamento generale della spesa pubblica (ancora Bodio); l'efficacia dell'istruzione con particolare riferimento all'istruzione popolare o all'abbattimento dell'analfabetismo (Cognetti de Martiis); fino ad arrivare alla decadenza della formazione uni-

versitaria e alle prospettive per un suo rilancio anche attraverso interventi sulle forme e gli organi di governo degli atenei (Graziani e Martello) e all'importanza di una buona rete di asili nido e di altri strumenti per la protezione dell'infanzia.

Queste rapide riflessioni su quali potrebbero essere i progetti di ricerca che la pubblicazione di quest'opera sarebbe in grado di sostenere e valorizzare, mi portano a fare qualche osservazione conclusiva. Esse si collegano non tanto ai contenuti scientifici del *Dizionario* quanto alla attualità di questo genere di opere, in tempi in cui le attività di ricerca sono inquadrate in contesti istituzionali e normativi assai diversi rispetto a quelli in cui fu concepita.

Abbiamo detto che il *Dizionario* di Augello ha prodotto frutti ben prima di essere pubblicato. È cresciuto in simbiosi e in parallelo con la crescita di ricerche che hanno visto la partecipazione di centinaia di studiosi italiani e di tutto il mondo. Ha avuto una grande importanza per gli studi di storia del pensiero economico italiano realizzati fra la fine degli anni ottanta e il primo decennio del ventunesimo secolo. Anzi, gran parte di queste ricerche non sarebbe stata realizzata in sua mancanza e senza la possibilità di utilizzare le evidenze in esso raccolte. Ora, e questo è un primo punto che volevo sollevare nel corso di questa presentazione, la progettualità di cui parlavo all'inizio è stata uccisa dalle regole, dai criteri di valutazione, dal nuovo contesto universitario che si è venuto troppo rapidamente affermando in questi ultimi anni. Già venti o trenta anni fa sarebbe stato difficile potersi dedicare a queste cose. Oggi è virtualmente impossibile immaginare che un singolo studioso (a qualsiasi generazione o a qualsiasi ateneo ella o egli appartenga) o anche un gruppo di ricerca possa 'mettere in cantiere' – per utilizzare un'altra espressione che Massimo utilizzava spesso in questi nostri primi incontri teramani – progetti di questa portata, costretti come siamo a rincorrere e a rispettare criteri, parametri o fasce di valutazione, a mantenere quell'ottica di breve periodo in cui abitualmente gli storici poco si ritrovano a loro agio. Questa opera, se mai il singolo studioso o il gruppo di ricerca fosse così ostinato a volerla e a vederla realizzata, sarebbe un prodotto negativo per gli standard bibliometrici attuali o per quelli definiti dopo interviste e questionari da parte delle principali associazioni professionali del nostro settore. E, invece, è un'opera che resta, di fondamentale importanza non soltanto per la costruzione di una solida base conoscitiva di partenza, ma anche per la guida scientifica che essa fornisce nel definire il percorso, i confronti, i collegamenti che si vogliono intraprendere; è un'opera di grandi stimoli e suggestioni, densa di aperture interdisciplinari, che non conosce uguali nell'ambito della letteratura internazionale e che ciascuna biblioteca universitaria o di dipartimento dovrebbe possedere e tenere in bella mostra.

Abbiamo anche detto che si tratta di un'opera indispensabile e irripetibile. Ma perché non provare a coltivarla? A farla proseguire e crescere dalle più giovani generazioni, in barba agli ostacoli frapposti dai parametri o dai criteri valutativi imposti dall'alto? Perché non riaprire il 'cantiere'? Non conosco quali potrebbero essere le implicazioni sul piano tecnico, finanziario o giuridico, ma certamente sarebbe un grande regalo che Massimo potrebbe consegnare alle future generazioni di storici del pensiero economico se questa banca dati fosse messa a disposizione in formato Excel, magari pubblicata sul sito dell'Università di Pisa o dell'AIPE, pronta a nuovi incroci di dati, a nuove elaborazioni quantitative, e soprattutto a nuovi aggiornamenti realizzati dal basso e magari accettati dopo il filtro e la supervisione di Massimo. Diventerebbe una sorta di WikiSPEIdia, specializzata nella storia del pensiero economico italiano e contribuirebbe a proseguire una ormai antica tradizione di cui questi 4 volumi rappresentano una fondamentale e monumentale conquista.

## SOMMARIO

Si presentano alcune considerazioni sull'importanza e sull'originalità del *Dizionario* di Massimo Augello, soffermandosi in particolare su quelli che potrebbero essere le future potenzialità di questo strumento che così tanto ha già contribuito alla crescita degli studi sulla storia del pensiero economico italiano. Dopo aver brevemente passato in rassegna alcuni possibili campi di ricerca, legati sia alla valorizzazione di figure o di tematiche ancora non sufficientemente approfondite dagli storici del pensiero economico, si conclude mostrando l'interesse di una possibile ricerca su: 'Scuola, università e capitale umano: il contributo degli economisti italiani'.

PAROLE CHIAVE: Storia del pensiero economico italiano; dizionari di economisti; storia del capitale umano.

## THE CHARM OF DICTIONARIES.

## REFLECTIONS ON THE 'DOCUMENTARY HISTORY' BY MASSIMO AUGELLO

## ABSTRACT

This paper presents some personal recollections and considerations over the importance and originality of Massimo Augello's *Dictionary*. More particularly we try to suggest some further potentialities of this major reference work after all the contributions it has managed to offer and stimulate in the past on behalf of the growth of studies devoted to the history of Italian economic thought. Possible research fields are suggested, such as some devoted to some still rather unknown Italian economist of the past although some special emphasis is put on the originality of the numerous studies Italian economists devoted to 'School, universities and human capital'.

KEYWORDS: History of Italian economic thought; dictionaries of economists; history of human capital.

JEL CLASSIFICATION: A11, B1, B41



COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA  
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.  
STAMPATO E RILEGATO NELLA  
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

*Settembre 2015*

(CZ 2 · FG 21)



